

non potessero avere altra educazione, che quella del prete o quella del soldato. Guardate un momento anche in questi istituti e vedrete che vi è molto da ridurre e da risparmiare.

Ma io non voglio continuare ad abusare della pazienza della Camera; potrei continuare, se lo volessi, per una buona mezz'ora. (*Oooh!*)

Del resto, ha già detto, ieri, l'onorevole ministro delle finanze, che di progetti di riforme ne ha pieni i cassetti; ma finchè li tiene nel cassetto non miglioreremo il bilancio. Anzi dirò di più, che riforme serie non se ne faranno, neanche limitandoci ad incaricare genericamente il Consiglio di Stato di studiarle.

Certo per fare riforme importanti, efficaci, ci vuol del coraggio. Ma io credo che noi siamo in momenti nei quali per gli uomini che stanno al Governo il coraggio è la qualità più necessaria, ed io ricordo che di questo coraggio non mancano in Italia gli esempi. Ricordo l'onorevole Sella che ebbe il coraggio di far votare, in tre giorni, il raddoppiamento della tassa fondiaria, e riscuoterla.

Quello è il coraggio che ci vuole, che è necessario; salvo però ad applicarlo a mezzi adatti alle nostre condizioni, imperocchè oggi bisogna tener conto che si tratta di un paese già esau-
sto dai tributi.

Ora quali difficoltà trovate a fare tutte queste riforme? Ce n'è una sola, che dipende dalla resistenza che nasce dall'urto di due forze contrarie. E mi spiego. Noi qui dentro siamo tutti animati da grande patriottismo; noi tutti vogliamo l'Italia grande; tutti aspiriamo a fare dell'Italia un paese potente; ma poi tutti abbiamo più o meno un altro patriottismo; un patriottismo, quasi direi, a scartamento ridotto, che non vede altro che l'interesse, o ciò che si crede tale, del nostro comune o del nostro collegio elettorale.

Animati dal primo, riconosciamo la necessità di tutte le economie possibili, ma spinti dal secondo respingiamo tutte quelle che, in un modo o nell'altro, toccano le nostre località.

Ora io dico che sta al Governo di vincere questa resistenza, e se domani esso si mettesse in grado di presentare un programma chiaro, preciso e concreto di riforme e di economie e si rivolgesse al paese, domandandogli: volete queste riforme e queste economie, o volete le imposte per altrettanta somma? Io sono persuaso che il paese risponderà: vogliamo le riforme, perchè maggiori tributi non possiamo sopportare.

Ho un'altra considerazione da fare ed ho finito.

Noi abbiamo bisogno di rialzare il nostro credito all'estero. A ciò giovano senza dubbio la sistemazione del bilancio ed il cessare dall'abuso delle emissioni; ma non basta; v'è qualche altra cosa da fare: il risanamento sul serio della nostra circolazione.

E qui mi permetta l'onorevole Luzzatti di dirgli che la mia fede sugli atti del Ministero è un pochino meno viva sia per ciò che riguarda il presente, sia per ciò che riguarda il futuro.

La nostra circolazione non è sana, e l'onorevole Luzzatti lo sa meglio di me, perchè non è sana la base su cui è posta, perchè gli Istituti di emissione non hanno portafogli adatti all'indole della loro missione.

L'onorevole Luzzatti pensa di aumentare le riserve; sarà buona cosa, ma inefficace, perchè poco importa ai portatori di biglietti il sapere che, nelle casse delle Banche, ci sarà qualche decina di milioni d'oro di più, quando quest'oro non lo possono nè vedere, nè toccare.

Bisogna risanare, smobilizzare i portafogli; e questo è, a dir vero, anche il concetto dichiarato dal Governo.

Ma io ho un dubbio, e lo manifesto francamente. Il dubbio è che i fatti, anche recenti, non rispondano esattamente, a questo riguardo, ai propositi del Governo. Sul presente non dico altro.

Ma il peggio è che non mi affidano, anche per il futuro, i propositi dell'onorevole ministro del tesoro.

Ieri, l'onorevole Maggiorino Ferraris faceva l'elogio del nuovo disegno di legge per gli Istituti di emissione; faceva l'elogio del concetto di riunire, in un fascio, tutti gli Istituti di credito esistenti. Io non mi fermo a discutere quel progetto, perchè non lo conosco, ma una sola osservazione mi permetto di fare. Il riunire in un fascio tutti gli Istituti di credito, significa che il Governo capisce che l'unità dell'emissione è sano e opportuno concetto. Ma mi si consenta di dire che la riunione in un fascio degli Istituti sta all'unità, come un pezzo di *crisophle* sta ad un pezzo di argento; oppure, se si vuole un altro paragone, dirò che, con cinque o sei frutti, più o meno intaccati, non è possibile riuscire a formare un cesto di frutti sani.

Anche qui, ed anzi specialmente qui è d'uopo avere il coraggio di fare del nuovo, di separare ciò che è profondamente ammalato, da ciò che è sano, o facilmente sanabile; e sulle basi di questo, erigere il nuovo meccanismo che deve dar vita alla nostra circolazione.